# LA "FISICA POLITICA" DI CHARLES MAURRAS E LA POLITICA CRISTIANA[1]

Charles Maurras è stato un grande maestro della politica, un maestro paragonabile solo ad Aristotele. Ha visto la politica nelle sue connessioni concrete: l'interesse generale, che San Tommaso denomina bene comune, al di sopra dei beni privati dei gruppi e delle persone. Questo interesse generale, che costituisce la legge essenziale della politica, non si basa sul contratto, come hanno preteso Rousseau e dopo di lui il liberalismo.

L'essenza della politica viene data dalla natura. Charles Maurras chiama *fisica* questa natura[2]. E in essa racchiude: la struttura delle famiglie, il regime dei matrimoni,

---

[1] J. MEINVIELLE, art. inedito scritto nel 1972, aggiunto come ultima appendice all'edizione del 1974[3] (postuma) di Concepción Católica de la Política. Traduzione e cura di R. P. Dott. Arturo A. Ruiz Freites I.V.I. Per i neofiti: CHARLES MAURRAS (Martigues, 20 aprile 1868 – Tours, 16 novembre 1952) è stato un giornalista, saggista e poeta francese, ma soprattutto grande pensatore politico. Maurras nacque in una famiglia della piccola borghesia provenzale. Fece i suoi primi studi in un collegio religioso, ma perse la fede rapidamente. Dopo aver superato gli esami di maturità nel 1885, partì alla volta di Parigi, dove divenne giornalista letterario. Si legò ad Anatole France, che rafforzò il suo agnosticismo, e subì l'influenza del positivismo di Auguste Comte. Maurras compì una svolta radicale a partire dal 1895-1896: incontrò il nazionalista Maurice Barrès, collaborò a *La Cocarde*, ma soprattutto, rientrò profondamente mutato da un viaggio in Grecia, dove seguì i primi giochi olimpici moderni per conto de *La Gazette de France*. Joseph de Maistre e Louis de Bonald ispirarono le sue idee politiche, Le Play e La Tour du Pin le sue idee economiche e sociali. È stato dirigente e il principale fondatore del giornale nazionalista e monarchico *Action Française*. Polemizzò contro il sionismo e la massoneria. Ebbe grande influenza negli ambienti colti e tradizionali di Francia, e le sue qualità polemiche gli assicuravano un reale ascolto in altri, come l'Académie Française. Nel 1905 ha fondato la Ligue d'Action Française con *L'Action Française*, divenuta quotidiano e organo di stampa del movimento. Dopo un secolo dalla Rivoluzione Francese e dopo gli intenti del "cattolicesimo liberale" di canonizzare la situazione di secolarismo sociale creatasi, tentativi di Felicité de Lamennais e Marc Sangnier con Le Sillon, e poi dopo la condanna del "sillonisme" con l'enciclica *Notre Charge Apostolique* di S.S. Pío X, *l'Action Française* si presentava come restauratrice della cristianità francese, di ciò che era stato il suo ordine sociale e politico cristiano, e, anche se più contingente, della sua monarchia. Il suo pensiero si diffuse oltre la Francia, in Italia e nella penisola iberica. Maurras ebbe un importante ascendente su Salazar e gli intellettuali del regime salazariano. Sostenne pienamente il generale Franco. Fu eletto all'Académie française il 9 giugno 1938, nella Poltrona 16, succedendo ad Henri Robert. La sua accettazione ufficiale ebbe luogo l'8 giugno 1939. Dopo dieci anni di scomunica con l'Action Française, per le vicende qui sotto riferite, grazie alla mediazione delle carmelitane di Lisieux, e alle sue successive suppliche, fu riabilitato da Pio XII, dopo che si era convertito anche al cattolicesimo. Durante l'Occupazione della Francia nella Seconda Guerra mondiale, Maurras fece riapparire *L'Action française*, sostenendo il regime di Vichy del maresciallo Pétain. Seguì anche la sorte di Pétain nell'essere condannato a vita per "collaborazionismo" dai gaullisti e dai partigiani marxistoidi della "resistenza", vincitori a cavallo degli alleati, anche se non era nazista né propriamente collaborazionista, ma cercò come Pétain di salvare quel che si poteva nella catastrofe della sconfitta francese. (N. dell'E).

Si può consultare: CHARLES MAURRAS, *El Orden y el Desorden* (Huemul, Buenos Aires 1964); *El Porvenir de la Inteligencia* (Nuevo Orden, Buenos Aires 1965); studi su Maurras: E. ZULETA ALVAREZ, *Introducción a Maurras* (Nuevo Orden, Buenos Aires 1965); HENRI MASSIS, *Maurras et notre temps* (Plon, Paris 1961, 2 Vols.); ALBERT MARTY, *L'Action Française racontée par elle-même* (Nouv. Ed. Latines, París 1968); GUSTAVO CORÇAO, *O Seculo do nada* (Dist. Récord, Río de Janeiro – Sao Paulo, 2ª.ed.); P. BOUTANG, *Maurras, la destinée, l'œuvre*, Editions La Différence, 1994; JEAN MADIRAN, Maurras, Nouvelles éditions latines, Paris, 1992 (ISBN 2-7233-0452-3), *Maurras toujours là*, Consep, Versailles, 2004 (ISBN 2-85162-120-3) (N. dell'E.).

[2] CH. MAURRAS, *Le Bienheureux Pie X, Sauveur de la France*, Plon, Paris 1953, 219 (N. dell'A.). Opera poco conosciuta, vi leggiamo fra l'altro: «Que l'État ne soit pas divisé, il ne sera pas menacé de périr; que les corps sociaux naturels ne soient ni asservis, ni desséchés par l'État, celui-ci et ceux-là auront ensemble la vigueur,

l'appartenenza del figlio; l'educazione, l'istruzione, la scuola; la struttura del comune e della provincia, quella del paese e del mestiere; la struttura della Nazione, dello Stato centrale e degli Stati decentralizzati; la relazione di ciò che è temporale e ciò che è spirituale[3]. In questa classifica degli elementi sociali, che non dipendono dal contratto ma si basano sulla natura, Charles Maurras segue i passi di Aristotele, che all'inizio della sua celebre *Politica*, stabilisce la regola d'oro che deve guidare ogni convivenza politica tra gli uomini:

> spiega come il bene verso cui è orientata la città rappresenti il bene assolutamente superiore a tutti i beni umani, con la seguente considerazione. Se ogni comunità e proiettata verso il bene, quella comunità che è assolutamente superiore, sarà orientata al massimo grado verso quello che costituisce di gran lunga il principale dei beni umani...[4]

Si potrebbe discutere se questa natura debba essere chiamata *fisica* come Charles Maurras pretende, o piuttosto *morale*, come insegna San Tommaso con Aristotele. Ma quel che senza dubbio bisogna riconoscere a Maurras, è il fatto che, prima di fare intervenire la libera volontà degli uomini nella sistemazione delle società umane, esiste una struttura, determinata dalla stessa natura dell'uomo e della società, che esige che la società debba orientarsi verso il bene comune e che debba essere condizionata in un modo determinato ben preciso. Tra le condizioni, la famiglia deve essere monogamica e indissolubile, e deve essere responsabile dell'educazione dei figli: solo così la società potrà contare su cittadini responsabili. L'economia si deve basare sulle strutturazioni dei corpi intermedi: solo così si assicurerà la giustizia nell'interscambio economico, e si determinerà l'interesse di tutti nel mantenere il vincolo societario. L'autorità della società deve essere ferma e duratura e non può essere affidata al capriccio dei gruppi o individui che la compongono.

Questa concezione di una politica basata sulla stabilità delle istituzioni naturali offre una garanzia contro il liberalismo e contro il socialismo. La scuola politica di Charles Maurras costituì in Francia il grande baluardo contro la Rivoluzione nel primo quarto del secolo in cui viviamo. Così lo aveva compreso il grande Pontefice San Pio X e, di conseguenza, non smise di prodigargli il suo generoso appoggio contro gli intenti del socialismo, allora travestito di tinte cristiane. Non soltanto Roma lo appoggiò, ma si erse nemica implacabile del sillonismo, suo nemico. Marc Sangnier, in effetti, col suo movimento "Le Sillon" (Il Solco), esercitava una influenza morbosa sui giovani francesi, "infiammando i loro cuori nell'amore di cause seduttrici ma funeste"[5]. San Pio X li condannò in *Notre Charge Apostolique*, stabilendo nello stesso tempo il vero pericolo del democratismo e del socialismo. Lì, il Santo Pontefice ha

---

l'énergie, la luxuriance; que la nation soit soutenue par l'expérience des Anciens et la force de la jeunesse, ses ressources en recevront le plus heureux emploi; que la tradition règle et modère les initiatives; que la jeune vie spontanée ravive et renouvelle les habitudes traditionnelles, les groupes sociaux en seront plus sains, solides et puissants; qu'au surplus le tendre amour de l'ascendance et de la descendance, comme celui du sol natal, ne cesse de gonfler le coeur de tous, le bien public s'en accroîtra du même mouvement, etc., etc.»(N. dell'E.).

[3] *Ibid.* XVIII (N. dell'A.).

[4] S. TOMMASO D'AQUINO, *In Politicorum*, L. I, (in Arist. ed. Becker 1252 a 4; S. T. ed. Leon. n. 3, riga 27); (ed. Spiazzi –Marietti 1951- §11): "illud bonum ad quod ordinatur civitas, est principalissimum inter bona humana, tali ratione. Si omnis communitas ordinatur ad bonum, necesse est quod illa communitas quae est maxime principalis, maxime sit coniectatrix boni quod est inter omnia humana bona principalissimum."

[5] SAN PIO X, *Notre Charge Apostolique,* 1 (N. dell'A.).

denunciato il livellamento delle classi, una falsa esaltazione della persona umana, la sovranità popolare, avvertendo che "infatti i veri amici del popolo non sono né rivoluzionari, né novatori, ma tradizionalisti"[6].

Tuttavia, i nemici di Maurras non cessavano di istigare sia l'Episcopato francese sia la stessa Roma, ed erano riusciti a far preparare un documento alla Congregazione dell'*Index* che condannava Maurras[7].

Bisogna osservare che, sebbene la scuola politica del *L'Action Française* non fosse obiettabile nella sua politica, invece il suo fondatore ed indiscusso direttore, Charles Maurras, era uomo di idee perverse e anticristiane. Tuttavia, l'elemento più degno di ammirazione de *L'Action Française* era costituito dai cattolici esemplari. Ma non soltanto questo: *L'Action Française* serviva da ponte perché molti increduli si convertissero ed entrassero nella Chiesa.

San Pio X avvertì con sagacia che si voleva condannare *L'Action Française* non per le idee empie del suo fondatore e direttore, ma per la sua concezione sana e antidemocratica della politica. Per questo motivo si oppose alla sua condanna e conservò nel suo cassetto privato il decreto del Santo Ufficio e dichiarò che finché fosse stato in vita, *L'Action Française* non sarebbe stata condannata. Fece anche di più. Alla madre di Maurras, che nel 1911 si inginocchiò davanti a lui, chiedendo la benedizione per suo figlio, le disse: "Benedico la sua opera; avrà successo".

Durante il Pontificato di Benedetto XV, tornarono a imperversare gli attacchi contro Charles Maurras e la sua *Action Française*, ma Benedetto XV seguì da questo punto di vista le norme del suo illustre predecessore.

Le cose dovevano cambiare durante il Pontificato di Pio XI. Sarebbe lungo spiegare la faccenda perché la manovra fu astutamente ordita. Il Cardinale Andrieu, Arcivescovo di Bordeaux, diede inizio alla campagna con una "vergognosa requisitoria", nella opinione del Cardinale Billot. In essa venivano accusati i dirigenti de *L'Action Française* di professare degli errori su Dio, sulla divinità di Gesù Cristo e sulla Chiesa. Ma la macchinazione non avrebbe avuto effetto se Aristide Briand[8] non avesse ripreso la direzione delle relazioni col Vaticano nel Quai d'Orsay, e da lì non avesse mosso le fila servendosi del Nunzio apostolico a Parigi.

---

[6] *Ibid.* 44 (N. dell'A.).

[7] O Sant'Ufficio, oggi Congregazione per la Dottrina della Fede (N. dell'E.).

[8] Aristide Briand (Nantes, 28 marzo 1862 – Parigi, 7 marzo 1932) è stato un avvocato, politico e diplomatico francese, militante massone anticattolico, si avvicinò agli ideali socialisti. Briand si iscrisse al partito socialista francese e scrisse per molti giornali di sinistra, come ad esempio per il quotidiano anarchico *Le Peuple*. Dopo vari tentativi divenne deputato socialista nel 1902 e fu segretario del Partito Socialista Francese dal 1901 al 1904. Nel 1904 fondò, insieme a Jean Jaurès, il giornale *l'Humanité*, tutt'oggi esistente. Entrato in Parlamento, si batté per l'eliminazione dell'ora di religione e per la separazione laicista fra Stato e Chiesa. Nel 1905 egli difese e riuscì a fare approvare tali provvedimenti quale relatore della competente commissione parlamentare. Nel 1906 divenne ministro dell'istruzione. Espulso per controversie interne dal partito socialista, fondò i "Socialisti Repubblicani". Rimase Ministro dell'educazione fino al 1909 e diede quindi applicazione alla nuova legislazione laicista, anche se dovette accettare un compromesso con la Chiesa. Nel dopoguerra divenne, insieme al rivale Raymond Poincaré, una delle figure chiave della Terza Repubblica. Ebbe diversi incarichi di governo, in qualità di Ministro degli Esteri e di Presidente del Consiglio. Fu presidente del Consiglio a più riprese. Come Ministro degli Esteri ebbe un ruolo che lo rese notorio e per questa sua attività ricevette nel 1926, insieme al ministro degli esteri tedesco Gustav Stresemann (massone come Briand) il Premio Nobel per la Pace. Esercitò per molti anni la presidenza onoraria dell'Unione Pan-Europea (N. dell'E.).

La manovra fu ordita così bene da arrivare a comporre e far giungere a Pio XI per la lettura diaria una *Action Française* "di fantasia, fabbricata con grandi spese per irritarlo e riempirlo di orrore"[9]. Tutto quel che seguì fu effetto della manovra. Pio XI, davanti alla lettura di esemplari perversi, appositamente preparati per indisporlo contro *L'Action Française*, la condannò, imponendo severe sanzioni a chi vi apparteneva o si dava alla lettura delle sue pubblicazioni.

Come riconobbe lo stesso Maurras più avanti[10], *L'Action Française* dovette evitare il conflitto formale con le autorità e così ripararsi da ogni apparenza di insubordinazione. Avrebbe dovuto fare questo ad ogni costo. Eppure non soltanto non lo fece, ma scatenò una avvelenata e avvelenatrice polemica che doveva lacerarli e che, avvelenandosi essa stessa, doveva avvelenare i nostri mali[11].

La vicenda de *L'Action Française* fu una faccenda rumorosa che doveva scompigliare radicalmente le posizioni della Chiesa in Francia e conseguentemente nel mondo. Gli effetti si dovevano evidenziare nel corso degli anni. Il tipico esempio fu il caso Maritain. Questo filosofo che arrivava dal bergsonismo era allora dedito al tomismo con devozione singolare. Aveva scritto in quel tempo un libro che descriveva il suo stato spirituale, *Antimoderno*. Ma il dramma de *L'Action Française* agì come un potente repulsivo che gli fece cambiare posizione. Da allora iniziò a seguire un'altra linea intellettuale nella dottrina politica e nella valorizzazione della civiltà per finire come volgare democratista, seguace di Lamennais e di Marc Sangnier[12].

Quel che successe con Maritain accadde ugualmente con il cattolicesimo francese e anche con quello mondiale. Dopo Maritain arrivò una guida della gioventù, inquieta e infiammata, Emmanuel Mounier, che orientò le nuove generazioni verso il personalismo, nome che venne dato al nuovo socialismo da parte dei cristiani. Mounier e la sua rivista *Esprit* trascinarono dietro di loro e la loro funesta impresa Chenu e Congar, che dovevano effettuare la liquidazione del cattolicesimo tradizionale e sostituirlo con un progressismo deliquescente e dissolvente. Tutto quanto doveva finire nelle posizioni secolarizzate e marxiste di oggi. Il fatto certo è che la condanna de *L'Action Française* nel 1926 scompigliò radicalmente la sorte del cattolicesimo francese e del mondo[13].

---

[9] *Le Bienheureux Pie X, Sauveur de la France*, 13 (N. dell'A.).

[10] *Ibid.* 140 (N. dell'A.).

[11] *Ibid.* 140 (N. dell'A.).

[12] Si veda il mio *De Lamennais a Maritain*, Ed. Nuestro Tiempo, Buenos Aires 1945; Ed. Theoría, Buenos Aires 1967[2], (N. dell'A.). In francese: *De Lamennais à Maritain (quelques aspects de la philosophie sociale et politique de J. Maritain)*, La Cité Catholique, Paris 1956; éd. Dominique Martin Morin (53290 Bouère), 2001[2]; esiste una traduzione italiana del libro citato, che s'intitola: *Il cedimento dei cattolici al liberalismo*, a cura di don Ennio Innocenti, Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, 1991. Aggiungiamo l'altro libro di J. Meinvielle sul pensiero politico liberale di Maritain: *Crítica a la concepción de Maritain sobre la persona humana* (Ed. Nuestro Tiempo, Buenos Aires, 1945[1], 1948[2]) e l'eccellente libro, molto più recente, che si ispira a Meinvielle, di E. DIAZ ARAUJO, *Maritain y la cristiandad liberal* (Uiversidad Nacional de Cuyo, Mendoza 1999) (N. dell'E.).

[13] "Un capitolo del libro di GUSTAVO CORÇAO, *O Seculo do nada*, titola la condanna 'un tenebroso affaire'. Ed incomincia con queste parole: 'Il romanzo di Balzac, che porta quel titolo spaventoso, è un divertente racconto di fate comparato con la trama di intrighi, la combinazione di bassezze e miserie che produsse inaspettatamente, come un raggio in un cielo tranquillo ed azzurro, la condanna tanto commentata dell'*Azione Francese*'. E non esagera lo scrittore brasiliano. (…) I modernisti, gli antichi amici di Le Sillon, tutto il cattolicesimo liberale che

Intanto, i rapporti de *L'Action Française* col Vaticano si volsero verso una soluzione sempre più benevola. Intervennero qui le preghiere e le raccomandazioni delle sante sorelle di Lisieux, che approfittarono soprattutto della visita che fece loro l'allora Cardinale Pacelli, poi

---

aveva perso completamente l'influsso sulla gioventù, entusiasmata con le idee di Maurras, compresero che la sua unica possibilità di sopravvivenza era finire con *L'Action Française* e non risparmiarono in Roma pressioni ed intrighi. (…) E così, il 5 settembre di 1926, Pio XI indirizzò una lettera di approvazione al cardinale (il Cardinale Andrieu, anziano arcivescovo di Bordeaux, mosso per oscure influenze, aveva pubblicato un pastorale contro Maurras, n. della r.). Il 29 dicembre il Sant'Ufficio condannava alcune opere di Maurras ed il periodico *L'Action Française*. Infine il 8 marzo di 1927 la Sacra Penitenziaria escludeva dai sacramenti i lettori abituali de *L'Action Française* e tutti coloro che avevano aderito ad essa. Si era consumata una delle maggiori ingiustizie nel seno della Chiesa Cattolica" (FRANCISCO JOSÉ FERNÁNDEZ DELLA CIGOÑA, "Maurras, Maritain, Mounier… a proposito di due libri", in *Verbo* 126-127 [Speiro] Madrid, giugno - agosto 1974, 877-879, trad. nostra).

Con data 10 di Luglio di 1939, edito in L'Osservatore Romano del 16 di Luglio, Pio XII alza la scomunica. "L'Azione Francese tornava al seno della Chiesa. Ma se l'ingiustizia era stata riparata, il danno causato era di più difficile soluzione. Ci stavano quelli che si erano separati già definitivamente. E l'invasione tedesca andava ad ostacolare la riorganizzazione di quello che avrebbe potuto essere la restaurazione della Francia cattolica." (*Ibid.* 881). Aggiungiamo su Maritain che durante niente meno che quindici anni, ed in gran parte di essi già intellettuale conosciuto e tomistico famoso, fino ai 45 anni era stato militante ne *L'Action Française*, nonostante le posteriori dichiarazioni di ingenuità di lui stesso e di sua moglie Raïssa. Aggiungiamo anche che lettori assidui de L'Action Française mentre era pubblicato, furono niente meno che San Pio X, ed aderenti ecclesiastici di prima linea, come il P. Clérissac (che convertì il Maritain), il cardinale Billot, ed lo stesso Garrigou-Lagrange (cf. *o.c.* 884-886). Ammettiamo che, se Maurras era in effetti personalmente agnostico, aveva difeso sempre la Chiesa ed i cattolici nelle battaglie politiche, e la Francia cattolica. La sua ricerca della verità lo portò nel seno del suo movimento alla conversione al cattolicesimo, e ad una provata fedeltà a Roma ancora nei peggiori momenti, come provano le attestazioni delle carmelitane di Lisieux che mediarono la relazione, che si fece profondamente filiale, con Pio XI e dopo con Pio XII che alzò la condanna (cf. *o.c.* 880-883).

"Arrivati a questo punto possiamo porci la domanda di quanti Maritain ci furono. Ed affermare chiaramente che tre: il Maritain di prima della sua conversione che è il meno interessante; il Maritain del*l'Azione Francese*, di '*Antimoderne*' e '*Trois Réformateurs*'; ed il Maritain che sorse a partire dalla condanna di Maurras da Pio XI. Non esiste un quarto Maritain che potremmo chiamare quello di *Le Paysan della Garonne*. Quello che succede è che il filosofo francese, dalla sua conversione, conservò sempre la fede e davanti alla crisi del post-concilio reagisce in difesa di quella fede che non aveva persa mai. Ma il suo pensiero politico-sociale è fondamentalmente lo stesso che quando, a dispetto delle dichiarazioni espresse di Pio XI, dei vescovi spagnoli nella sua lettera collettiva di 1937 e di tutti i vescovi del mondo, le sue simpatie stavano con la Repubblica che assassinò otto mille vescovi, sacerdoti e suore in Spagna. Forse con alcune attenuazioni, ma che non suppongono nessun cambiamento di fronte." (F. J. FERNÁNDEZ DELLA CIGOÑA, *o.c.* 883s.). Questo stesso autore, seguendo Corçao, descrive in maniera dettagliata il cambiamento di Maritain al tempo della condanna di Maurras. Indica una sua prima reazione di difesa de *L'Action Française*, con "Une opinion sur Charles Maurras et le devoir des catholiques", ma dopo si piega alla censura, moderatamente in *Primauté du Spirituel* (Plon, Paris 1927), ed apertamente, con altri, in "Pourquoi Rome a parlé". E DELLA CIGOÑA scrive: "Due furono le conseguenze immediate della condanna. Da una parte si sfasciò in gran parte il movimento politico, anche profondamente cattolico, del*l'Azione Francese*. Ed il cattolicesimo dei maurrasiani era profondamente romano. Di un altro lato prese impulso un cattolicesimo, anche politico ma di segno di sinistra che prima stava abbattuto per l'impeto ed il prestigio dell'Azione Francese. E la figura principale di questo cattolicesimo fu precisamente una persona che vi arrivò obbligata dalla Chiesa e senza il minore desiderio. Ma che una volta lì, perse le sue antiche connessioni, si trasformò in capofila, per il suo prestigio e per il suo indubbio talento, del nuovo movimento progressista. Fu Jacques Maritain. Certo che la sua solida formazione filosofica e teologica gli impedì scivolare in materia di fede. Ma i suoi discepoli diedero i passi che il maestro non aveva dato. Per quel motivo il lamento tardivo di *Le Paysan della Garonne* potè essere replicato dalle file progressiste con una risposta irreprensibile: 'non abbiamo fatto più che sviluppare quello che avevamo imparato da te'." (*o.c.* 887).

il grande Pio XII, per chiedergli, come uno specialissimo favore, la fine delle sanzioni contro *L'Action Française*. Queste furono tolte da Pio XII il 13 luglio 1939. Charles Maurras, condannato all'ergastolo da un tribunale che lo accusava di collaborazionismo, si convertì totalmente al cattolicesimo.

Che pensare della dottrina de *L'Action Française* alla luce dell'insegnamento cattolico? Ci limitiamo esclusivamente a questo punto, senza entrare nell'analisi dei pericoli che può correre un cattolico seguendo un maestro incredulo, anche facendolo soltanto nella sua dottrina politica che in questo caso non sarebbe obiettabile. Per rispondere a questa questione, seguiremo i punti espressi dallo stesso Maritain nel suo opuscolo *Une opinion sur Charles Maurras et le devoir des Catholiques*, Plon, Paris 1926.

1. *L'Empirismo organizzatore*. È noto che il metodo seguito da Charles Maurras nelle sue elucubrazioni egli stesso lo qualifica come *empirismo organizzatore*. Da qui si evince che le sue idee politiche non derivano da un'etica e ancor meno da una metafisica, ma dall'osservazione storica volta ad una situazione concreta. Studia le cause prossime che spiegano la salute di una situazione politica, o, contrariamente la sua corruzione e decadenza. Sebbene non partecipa del positivismo filosofico di un Compte, segue le sue osservazioni per quanto si riferisce al governo del pensiero, dei costumi e anche della stessa città. Le sue idee politiche si presentano come un insieme di conclusioni acquisite per via induttiva e come accertamenti immediati della ragione. Procedendo in modo empirico e induttivo, chiede all'osservazione e alla storia di rispondere alla seguente domanda: "esistono condizioni generali e costanti che determinano la decadenza e la corruzione del corpo sociale? e quali sono?"

Che cosa bisogna pensare di questo empirismo organizzatore? Mentre si limita a tirar fuori le conseguenze implicate nelle premesse, non c'è nulla da censurare. È il metodo che così saggiamente seguì Le Play per determinare le condizioni morali della vita delle società. Se la storia è maestra di vita, studiarla con questa dedizione non può che essere legittimo e istruttivo.

2. *La democrazia*. Una cosa è la democrazia intesa nel senso della *politeia* di Aristotele e un'altra nel senso moderno, che la contamina col mito della sovranità popolare del Contratto Sociale di Rousseau. Ed è chiaro che la democrazia di oggi, anche se in teoria può essere una forma legittima di governo, nella pratica ha smesso di esserlo perché il mito di Rousseau l'ha contaminata. Sono dunque legittime le critiche di Maurras.

3. *Per prima la politica, vale a dire, politique d'abord*. *L'Action Française* è stata accusata di dare priorità alla politica su qualsiasi altro valore morale. Ma qui bisogna avvertire che s'impone una supremazia o un'altra secondo qual è il punto di vista dal quale si considerano le cose. È chiaro che in un apprezzamento dell'importanza dei valori la priorità va data al valore religioso; ma se le cose si considerano dal punto di vista del bisogno e della vigenza della morale pubblica, allora bisogna dare la priorità alla politica. Perche è l'adempimento delle leggi che assicurano i buoni costumi che offre garanzia di sicurezza e salute morale. Per questo, lo stesso Maritain sostiene che *politica per prima* –s e "*per prima*" si riferisce così, non al fine perseguito e all'ordine dell'intenzione (il che sarebbe divinizzare lo Stato) ma alle condizioni che bisogna supporre nell'ordine dell'esecuzione – è una verità di senso comune[14].

[14] *Une opinion sur Charles Maurras* 32 (N. dell'A.).

Lo stesso Maurras ha spiegato questo concetto ne *Le Mie Idee Politiche* quando dice: "quando diciamo innanzi tutto, politica, vogliamo dire: la politica per prima, prima nell'ordine di tempo, in nessun modo nell'ordine della dignità. Equivale a dire che la rotta si deve prendere prima di arrivare al suo punto terminale; l arco e la freccia si dovranno impugnare prima di fare centro; il mezzo d'azione precederà il centro a cui è destinato"[15].

4. *Politica e politica cristiana*. Bisogna riconoscere i meriti della dottrina politica di Charles Maurras in quanto si è avvalso di un metodo e di princìpi realisti che lo hanno portato a difendere valori fondamentali di un realismo politico e lo hanno esonerato dal cadere negli errori del liberalismo rousseauniano. La sua politica ha costituito una politica sana, e questa è già un'impresa in un tempo di delinquenza e di degrado della vita pubblica. Ma tuttavia, dobbiamo riconoscere che, se teniamo conto del fatto che la politica deve dirigere uomini e società cristiane che non devono adattare la loro vita ad un modulo puramente naturale ma a quello soprannaturale della vita eterna, allora, c'è un'insufficienza in Maurras. La sua politica insufficiente, potrà essere qualificata come naturale o naturalista. Non c'è dubbio che sembra un po' anormale che un incredulo sia il mentore di una politica per i cristiani. Questa insufficienza, se non veniva in qualche modo risolta, avrebbe causato una crisi dentro la stessa *Action Française*.

Tuttavia – e questo lo vide sagacemente il grande Pio X – gli attacchi contro *L'Action Française* non erano rivolti contro questa mancanza del nobile desiderio di porre rimedio, ma al contrario, contro quel che *L'Action Française* rappresentava di prezioso e conforme alla legge naturale. Veniva attaccata perché era una politica di ordine e di autorità.

Qui si radica la differenza tra un Pontefice santo e un altro che non lo è, anche essendo molto virtuoso. Il santo è dotato di una prudenza soprannaturale che discerne la malizia del nemico nelle cose apparentemente innocenti. È per questo che San Pio X ha potuto dire ad un vescovo francese ostinato nell'ottenere la condanna de *L'Action Française*: –"Non abbiamo qui, caro figliolo, tutto quel che serve per condannarlo. Noi siamo certi però che le persone che ci hanno documentato così bene hanno agito meno per amore e zelo della santa religione che per odio delle dottrine sostenute dal*L'Action Française*". Dopo, chiudendo con un colpo secco il cassetto della scrivania, Pio X aggiunse: –"Così, finche io vivo, non sarà mai condannata l'*A. F*. Essa fa bene. Essa difende il principio dell'autorità. Essa difende l'ordine"[16].

San Pio X si costituì difensore di Charles Maurras. Pio XI condannò Maurras. Ma un altro Pontefice che, senza dubbio, dovrà essere innalzato agli onori degli altari, Pio XII, tolse la condanna a Maurras, e questo senza esigere da parte di quelli de *L'Action Française* la più piccola ritrattazione di nessun errore determinato. Ci fu soltanto uno scambio di lettere in termini generali. Come si spiega tutto ciò? Grazie al discernimento degli spiriti che illumina i santi. Un santo, e soltanto un santo, Pio XII, comprende e interpreta un altro santo, San Pio X. Lo ha così manifestato lo stesso Pio XII nel discorso pronunciato il 3 giugno 1951 in piazza San Pietro in occasione della beatificazione del grande Pontefice:

> Ora che il più minuzioso esame ha scrutato a fondo tutti gli atti e le vicissitudini del suo Pontificato, ora che si conosce il seguito di quelle vicende, nessuna esitazione, nessuna riserva

---

[15] Ed. Huemul, Buenos Aires 1962, 139 (N. dell'A.). *Le mie idee politiche*, trad. it., Volpe, Roma 1969 (N. dell'E.).

[16] *Le Bienheureux Pie X, Sauveur de la France*, 72 (N. dell'A.).

> è più possibile, e si deve riconoscere che anche nei periodi più difficili, più aspri, più gravi di responsabilità, Pio X, assistito dalla grande anima del suo fidissimo Segretario di Stato, il Cardinale Merry del Val, diede prova di quella illuminata prudenza, che non fa mai difetto nei santi, anche quando nelle sue applicazioni essa si trova in contrasto, doloroso ma inevitabile, con gl'ingannevoli postulati della prudenza umana e puramente terrena.

E poi, aggiungeva:

> Col suo sguardo d'aquila più perspicace e più sicuro che la veduta corta di miopi ragionatori, vedeva il mondo qual era, vedeva la missione della Chiesa nel mondo, vedeva con occhi di santo Pastore quale ne fosse il dovere in seno ad una società scristianata, ad una cristianità contaminata o almeno insidiata dagli errori del tempo e dalla perversione del secolo[17].

Lo "sguardo d'aquila" di San Pio X vide chiaro nell'affare de *L'Action Française* e di Charles Maurras. Certo, l'incredulità religiosa di Maurras, che in giovinezza aveva perso la fede, ha raggiunto un grado di sacrilega empietà e bestemmia in opere come *Anthinea* (1901) e *Le Chemin du Paradis* (1894). Ma il programma di azione politica contro il demoliberalismo della Rivoluzione forgiato da Maurras offriva garanzie per una ferma restaurazione sociale politica in linea cattolica. La sua *Action Française* era, sul piano politico, una difesa della Chiesa contro la Rivoluzione. A Camille Bellaigne, che chiedeva una benedizione per Maurras, rispose San Pio X: "La nostra benedizione! Ma tutte le nostre benedizioni! E ditegli che è un bravo difensore della fede"[18].

---

[17] Citato da: *Ecclesia*, Madrid 9 giugno 1951 (N. dell'A.). Versione originale italiana da *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIII, Tredicesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1951 – 1 marzo 1952, pp. 127–136, Tipografia Poliglotta Vaticana, in: www.vatican.va. Si veda anche l'articolo di J. MEINVIELLE, "*El significado de la canonización de Pío X*" in: "*Dialogo*" Nº 1, Primavera 1954 ed incluso nella pubblicazione postuma J. MEINVIELLE, *El progresismo cristiano*, Cruz y Fierro, Buenos Aires 1983, 87-93; articolo anche reperibile in www.juliomeinvielle.org (N. dell'E.).

[18] HARRY MITCHELL, *Pie X et la France*, Les Editions du Cédre, Paris 1954 (N. dell'A.).